

LE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE (*)

L'ultimo convegno di studi intitolato al nome di Enrico De Nicola è stato tenuto a Lecce dal 3 al 5 dicembre 1976 ed ha avuto per oggetto il tema delle «pene e misure alternative nell'attuale momento storico». Il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale l'ha organizzato nel capoluogo del Salento, validissimo centro culturale del Meridione, con la collaborazione del Centro di studi giuridici «Michele Di Pietro», per il legame ideale che unisce nel ricordo le nobili figure di De Nicola e Di Pietro, prestigioso esponente del foro e della vita politica leccese, il quale succedette a De Nicola nella presidenza del Centro. L'occasione per la scelta dell'argomento è stata aperta dall'entrata in vigore della legge sull'ordinamento penitenziario e del relativo regolamento e il discorso si è inserito in tempo propizio cioè nel periodo sperimentale delle cosiddette misure alternative alla detenzione (il nuovo sistema penitenziario è divenuto del tutto operante nell'agosto 1976, con la messa in azione del regolamento). La discussione è stata condotta in una visione parallela di problemi teorici e pratici, grazie al contributo di giovani ed anziani operatori della giustizia, di dommatici del diritto e delle discipline sociologiche e criminologiche, di politici e studiosi di questioni sociali, ed a ciò ha contribuito sensibilmente l'apporto dei magistrati di sorveglianza, i quali hanno manifestato grande fede nell'utilità sociale delle nuove misure ed hanno espresso il loro tormento nella ricerca di una corretta ed efficiente metodologia di applicazione giuridica e nella indicazione di strutture valide per dare ad esse una reale funzionalità al fine di attuare il recupero sociale dei condannati a pene detentive e dei sottoposti ad altre misure privative della libertà. È stata notata, tuttavia, una certa sproporzione tra la voce dei giuristi e quella dei penitenziaristi e degli assistenti sociali, che avrebbero potuto più largamente parlare dei riflessi che l'applicazione delle dette misure nei casi concreti ha finora suscitato sull'animo dei detenuti, che ne hanno fruito o che aspirano a fruirne, delle persone le quali hanno

(*) Da *Atti del Convegno «Enrico de Nicola»*, Lecce, dicembre 1976, in *Giust. e Cost.* 1976, VII, nn. 4-5-6.

avuto rapporti con i condannati ammessi temporaneamente alla libertà, delle comunità più o meno vaste nei quali gli stessi si son venuti a trovare o possono trovarsi e forse anche delle persone offese o dei gruppi che solidarizzano con queste. Il concetto di misure alternative è stato elaborato di recente, di fronte a nuove esigenze di classificazione, determinate prima dalla dialettica internazionale (che aveva fatto in passato i suoi riferimenti alle legislazioni straniere, le quali già conoscevano misure sostitutive delle pene tradizionali, come la *probation*) e poi dall'accoglimento nella suddetta legge di nuove forme di trattamento dei condannati a pene detentive quali l'affidamento al servizio sociale, la semilibertà, le licenze ed i permessi. In effetti, non tutte queste specie di trattamento da attuare fuori delle mura degli istituti carcerari meritano di essere qualificate misure alternative alla detenzione, poiché la semilibertà, le licenze ed i permessi non eliminano lo «status» detentivo, ma aprono semplicemente alcuni spiragli nel regime penitenziario in internato e soltanto l'affidamento al servizio sociale costituisce un vero e proprio sostitutivo dell'esecuzione in stabilimenti chiusi. Comunque, l'entrata in funzione di questo «pacchetto» di nuove misure ha assunto una fisionomia unitaria sia agli occhi dei detenuti, i quali intravedono in esse un insieme di agevolazioni in chiave giuridica, che ne consentono comunque la dimissione temporanea, sia agli occhi della collettività esterna, i quali le guardano altrettanto semplicisticamente come puri mezzi di mitigazione del rigore della pena e come possibilità offerte ai detenuti di compiere imprese incontrollate o addirittura di «darsi alla macchia».

Il campo d'indagine certamente assume notevoli proporzioni, poiché si tratta di stabilire quali funzioni oggi abbiano le suindicate misure nel quadro generale degli interventi dei pubblici poteri rivolti a difendere la società contro la delinquenza in una strategia differenziata che non faccia leva soltanto sull'incarcerazione, ma sappia ricorrere in modo appropriato ad azioni di condizionamento psicologico destinate a stimolare la volontà di riadattamento e di recupero ed a rafforzare la capacità di resistenza contro gli impulsi criminogeni (operando anche sulle situazioni esterne che contribuiscono alla sociogenesi della criminalità). Il dibattito si è svolto in questo quadro pluridimensionale ed è stato articolato in molteplici prospettive, collegate tuttavia dalla ricerca di una base ideologica comune.

Dopo i discorsi introduttivi, fra cui ha avuto particolare risalto quello dell'on. Dell'Andro, Sottosegretario del Ministero di grazia e giustizia è seguita, secondo il programma, la presentazione del prof. Nuvolone, il quale ha tenuto a riaffermare l'insostituibilità delle tradizionali pene repressive anche in una strategia moderna. Indi è stata illustrata dal prof. Fernando Mantovani una relazione in chiave penalistica generale, che ha cercato di dare un inquadramento tecnico-giuridico delle pene e delle misure alternative, ed è intervenuta poi

quella del magistrato di sorveglianza dott. Alessandro Margara, che ha messo in risalto essenziali problemi pratici, correlati a sentite istanze del mondo attuale, insieme con interessanti questioni interpretative ed applicative delle nuove norme. Si sono susseguite quattro notevoli relazioni di specifica angolazione processualistica, miranti alla ricerca di un buon equilibrio tra garanzie sostanziali dei diritti individuali ed esigenze giuridiche formali: una del prof. Vincenzo Cavallari, orientata sui vari riflessi processuali ed in particolare modo su quelli dell'ordinamento giudiziario; un'altra del prof. Vittorio Grevi, sulla struttura e sulle funzioni della magistratura di sorveglianza e sugli aspetti tecnici del procedimento relativo all'applicazione di nuove misure; altra ancora del prof. Emanuele Somma, sulla configurazione del processo di sorveglianza in relazione agli schemi generali del processo penale; un'ultima del cons. Raffaele Bertoni, avente per oggetto la vasta tematica dell'applicazione coordinata delle pene e delle altre misure complementari nel processo di cognizione ed in quello di esecuzione, nella legislazione presente ed in quella che si va sviluppando nelle riforme in atto. È stata poi la volta di una serie di relazioni di tendenze criminologiche: la prima, del prof. Giacomo Canepa e del prof. Umberto Gatti (presentata da quest'ultimo) che, in una visione prevalente di criminologia clinica, ha illustrato i risultati di una casistica esaminata scientificamente; la seconda del prof. Mario Portigliatti Barbos, il quale ha esposto penetranti ed accorate osservazioni, dettate dalle sue esperienze e di cattedratico di antropologia criminale e di componente non togato di tribunale per i minorenni; infine, quella apprestata dalla Sezione criminologica del Centro, che ha riassunto da un lato le reazioni dei gruppi sociali di fronte alle misure da eseguire in istato di libertà (sia in un'ottica culturale tradizionale, sia in una prospettiva di «criminologia critica»), dall'altro le funzioni di condizionamento psicologico che possono essere esercitate dalle misure introdotte con la nuova normazione nel nostro ordinamento e gli inconvenienti applicativi derivanti dalla carenza di adeguate strutture di trattamento. Quindi, una vasta relazione di diritto comparato, ricchissima di dati e di rilievi illuminanti, è stata presentata e riassunta dal prof. Alessandro Malinverni. Infine, sono state svolte due relazioni conclusive, intese a segnare le linee di possibili riforme e dovute al prof. Franco Bricola ed al prof. Antonio Pagliaro: diverse per impostazione problematica ma entrambe pregevolissime per la finezza della trattazione dommatica di ampia proiezione giuridica.

Il dibattito è stato ampio e vivace, con la partecipazione di moltissimi convegnisti ed al termine di esso il prof. Giuliano Vassalli ha, in una mirabile relazione di sintesi, prospettato con completezza e fedeltà, in maniera organica e con garbata dialettica le molteplici idee emerse durante i lavori. Sono state tre giornate intense e feconde che hanno rivelato l'apertura sia dei magistrati sia degli uomini di studio

nel nostro paese verso una nuova visione del trattamento differenziato della delinquenza e la loro disponibilità per rendere vitali ed efficienti le nuove misure: le quali, insieme con le pene tradizionali, dovrebbero formare un armamentario complesso contro i pericoli emergenti dai vari fenomeni antisociali, che sacrifichi al minimo gli interessi individuali, riduca i costi (in senso economico ed in termini di strutture di controllo sociale) e risponda alle attese collettive di sicurezza, di ordine e di progresso morale della generalità.